

THE CARE

Gaia Bertotti,
Diego Castagno,
Davide Cuneo

WORKING PAPER / 2



Nella migliore tradizione dei circoli storici della cultura municipalista e riformista milanese incarnata dalla lunga stagione dei sindaci socialisti e rinnovatasi con la “rivoluzione arancione” che con l’elezione di Giuliano Pisapia che ne ha aperto una nuova tuttora in corso, nel 2023 nasce il Centro Studi Circolo Caldara con l’obiettivo di promuovere eventi, iniziative e cultura civica con un focus sul territorio di Milano.

Il mondo attorno a noi cambia sempre più in fretta. Ma per indirizzare i cambiamenti nella giusta direzione bisogna anche sapersi sedere intorno ad un tavolo a riflettere: nascono così i Working Papers, frutto dell’unione delle menti dei membri dei nostri gruppi di lavoro.

I Working Papers sono brevi analisi che hanno l’obiettivo di stimolare riflessioni e processi di pensiero che possano, in futuro, tradursi in nuovi contributi e alimentare ulteriori studi e proposte.

Il Consiglio Direttivo del Centro Caldara è composto da: Franco D’Alfonso, Presidente; Anna Catasta, Vicepresidente; Giuseppe Conte, Tesoriere; Biagio Longo, Direttore Operativo; Stefano Rolando, Direttore Scientifico. I Consiglieri sono: Walter Marossi, Salvatore Crapanzano, Marco Dragone, Dorina Perego, Diego Castagno, Stefano Pillitteri, Linda Poletti, Maurizio Baruffi e Francesco Carelli.



INDICE

Introduzione

Parte Prima:

Il lavoro

Il lavoro domestico in Italia

Cos'è il lavoro implicito

Parte seconda:

Focus sul mondo dell'assistenza

Il mondo della cura informale

Un esercito di badanti

I caregiver

Il trend dei bisogni



Introduzione

Abbiamo realizzato questo report con l'obiettivo di studiare un fenomeno troppo poco considerato ma essenziale per il sostentamento del welfare italiano: il lavoro implicito di cura.

Nell'analizzare i dati che abbiamo riportato, risulta ancora evidente come sia la spesa privata delle famiglie a tenere in piedi un sistema sempre più in crisi e che vedrà la platea di interessati aumentare notevolmente nei prossimi decenni.

Al momento il lavoro di caregiving grava per lo più sulle donne, sia a livello familiare che lavorativo, e influisce direttamente sulla loro possibilità di accedere con pari opportunità al mercato del lavoro, contribuendo a far registrare in Italia uno dei tassi di impiego femminile più bassi in UE. Questo fenomeno è particolarmente visibile nel sud Italia, ma anche nel Nord non mancano criticità di questo genere.

Un altro aspetto di grande importanza è il massiccio ricorso al lavoro irregolare, spesso dovuto all'incapacità di sostenere le spese contributive o alla scelta di rivolgersi a immigrati irregolari per trarne un beneficio economico.



Occorre al più presto dare il via a una riflessione su nuove strategie per garantire un'assistenza dignitosa agli anziani. Uno spostamento di prospettive dalla cura degli anziani in strutture, come RSA e RSSA, dovrà necessariamente essere preso in considerazione e dare adito a un nuovo dibattito sui possibili vantaggi di un sistema di cura domiciliare. A tale discorso si aggiunge il fenomeno in aumento delle persone neurodivergenti. Si stima che in Italia circa una persona su sette presenti una forma di neurodivergenza (tra cui ADHD, BES, spettro dell'autismo, plusdotazione, DSA) e oltre 2 milioni i minorenni con disturbi psichici. Il crescente numero di diagnosi di neurodivergenze e psicopatologie tra bambini e adolescenti sottolinea ancor di più l'importanza di un supporto mirato nell'età dello sviluppo. Inedite forme di povertà (economica, sociale, relazionale ed educativa) stanno aggravando le “nuove” non autosufficienze, richiedendo risposte integrate e sistemi di supporto più inclusivi per affrontare questa crescente complessità.

A questo paper ha lavorato il gruppo di studio di C21, centro per la ricerca e l'innovazione sociale ed economica, e Oriented, Osservatorio del CIRPAS Università di Bari



PARTE PRIMA: IL LAVORO



Il lavoro domestico in Italia

Nel 2023, in Italia si contano circa 834.000 lavoratori domestici regolarmente registrati, secondo i dati dell'INPS. Gran parte dei lavoratori domestici è di nazionalità straniera, con una prevalenza di donne. Negli ultimi anni si è registrato un progressivo aumento sia degli uomini che degli italiani. All'interno dei lavoratori domestici la maggior parte si occupa di cura e assistenza di persone non autosufficienti o anziane. Altra caratteristica ben nota del settore è il lavoro a nero: il settore domestico nel complesso presenta la più alta percentuale di irregolarità in Italia, pari secondo le stime ISTAT a più della metà delle persone coinvolte, il 57,0% del totale, 4 volte quella stimata in media per tutti gli altri settori, pari al 12,6% in media. Tenendo conto di queste stime i 920 mila lavoratori registrati all'INPS sono meno della metà del totale, che supera dunque i 2 milioni di lavoratori.

La stessa cautela nelle stime complessive del mondo della cura a domicilio "informale" vale per i datori di lavoro, oltre 992 mila nel 2020, pari a 108 datori di lavoro per ogni 100 lavoratori regolari. Considerata la componente irregolare il



totale dei datori di lavoro potrebbe raggiungere il numero di 2,3 milioni di persone.

Sommando questi numeri, le persone coinvolte nel settore del lavoro a domicilio, tra lavoratori e datori di lavoro, potrebbero essere complessivamente 4,5 milioni, numeri destinati a crescere, in particolare nella cura delle persone anziane e non autosufficienti visto il progressivo invecchiamento della popolazione nel nostro paese e l'ormai inarrestabile aumento della longevità della popolazione anziana.

Per quanto riguarda gli altri servizi prestati nel domicilio prevalgono le figure che si occupano di più mansioni nell'ambito domestico, dal baby-sitting alla cura e alla pulizia del domicilio

Le famiglie spendono oggi 7,2 miliardi di euro per i lavoratori domestici regolari, a cui si aggiungono i presunti 7,7 miliardi per la componente irregolare.

Ipotezzando che questa spesa, che complessivamente sfiora i 15 miliardi, sia per la maggior parte destinata a retribuire servizi di cura ad anziani e bambini, l'Osservatorio DOMINA stima che lo Stato risparmi 11,6 miliardi nei servizi di welfare per la cura ai non autosufficienti, cifra pari allo 0,7% del PIL complessivo italiano.

Questi dati confermano l'importanza del ruolo delle famiglie nel welfare del nostro Paese, dalle



quali dipende la tenuta e la sostenibilità del sistema nel suo complesso.

Nel caso del lavoro domestico, occorre sempre tener conto del rapporto fiduciario tra lavoratore e datore di lavoro per comprendere l'alto livello di informalità nella ricerca e nella selezione del personale sia nella regolazione dei rapporti tra datore di lavoro e lavoratore.

Il lavoro domestico, più nello specifico, è emblematico di una serie di fenomeni e criticità che caratterizzano il mercato del lavoro in Italia. Il gender gap, in particolare nella versione del gender pay gap, la scarsa capacità di inclusione delle fasce deboli in un mercato del lavoro sempre più frammentato e a basse competenze, la persistenza di aree di lavoro irregolare, la sostanziale marginalità dei migranti e la stessa struttura dei fenomeni migratori in Italia, paese che dopo il boom degli anni cavallo tra i due secoli si rivela sempre meno attrattivo negli ultimi anni.

Ancora osservando il mondo della cura domestica diventano evidenti le criticità collegate all'invecchiamento della popolazione: la bassa natalità, l'aumento della longevità e delle cronicità, la "precaria" sostenibilità del welfare, e come abbiamo detto in precedenza il ruolo delle famiglie nella gestione del sistema nel suo complesso.



Dai dati del lavoro domestico ed in particolare dei caregiver emerge il rapporto tra stereotipi e modelli culturali e sociali, il valore percepito del lavoro di cura e la composizione del mercato del lavoro di questo settore nel suo complesso.

Il rapporto tra lavoro domestico implicito, sempre più femminile e il gap di genere è evidente: il welfare familiare è una delle cause e degli effetti del fenomeno noto come il “tetto di cristallo”. Il lavoro domestico è un settore trainante nella crescita della partecipazione al mondo del lavoro per le donne o degli stranieri, ma è anche uno dei principali motori di esclusione e di polarizzazione del mercato. La tendenza rilevata nei dati di un aumento di maschi e italiani nel settore del lavoro domestico inoltre conferma che queste occupazioni sono tra le poche a rappresentare una opportunità di ingresso nel mercato e spesso anche di inclusione sociale.

I numeri in senso assoluto rispetto all’esercito dei lavoratori dipendenti regolari in Italia confermano l’aumento del numero di addetti ai servizi, in particolare i servizi a bassa intensità di specializzazione e a basso “valore” dal punto di vista salariale.

Con oltre 2 milioni di lavoratori il lavoro a domicilio rappresenta di fatto la quota maggiore di



lavoratori subordinati in Italia: su un totale di lavoratori dipendenti (dati INPS) di circa 16,5 milioni di persone con contratto di lavoro dipendente nel settore privato nel 2020, 921 mila sono lavoratori domestici. Quindi il 5,9% dei lavoratori dipendenti privati in Italia è occupato nel settore domestico, con livelli retributivi spesso inadeguati e insufficienti a raggiungere la soglia del lavoro dignitoso se non ricorrendo ad altre prestazioni occasionali. Se comprendiamo il lavoro irregolare, che in percentuale è maggiore nel lavoro domestico rispetto ad altri settori, la percentuale sale ulteriormente.



Cos'è il lavoro implicito

Il “lavoro implicito” rappresenta una vasta gamma di attività non retribuite che sostengono il tessuto sociale e familiare, ma che restano spesso invisibili. Questo lavoro include compiti quotidiani di cura e assistenza, la gestione della casa e la pianificazione delle dinamiche familiari, impegni che nella cultura occidentale sono in larga misura a carico delle donne. Infatti, si stima che le donne svolgano oltre il 90% di questo tipo di lavoro, un dato che riflette profondi retaggi culturali e sociali.

Il lavoro implicito è quindi essenziale per il benessere individuale e collettivo, ma raramente riceve un riconoscimento o una valorizzazione adeguata. Svolgere compiti di assistenza e gestione domestica senza una remunerazione non solo limita le opportunità economiche per chi li compie, ma crea anche squilibri significativi in termini di tempo e risorse dedicate.

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, “In Italia, le donne svolgono 5 ore e 5 minuti di lavoro non retribuito di assistenza e cura al giorno mentre gli uomini un'ora e 48 minuti. Le donne quindi, si fanno carico del 74 per cento del totale delle ore di lavoro non retribuito di assistenza e cura”.



L'equilibrio di genere nel lavoro, sia retribuito che non retribuito, in molti settori è ancora lontano dall'essere raggiunto. Le donne continuano a svolgere un lavoro non retribuito di assistenza e cura per un periodo significativamente più lungo rispetto agli uomini, il che si può tradurre in una giornata lavorativa mediamente più lunga per loro, con 6 ore e 48 minuti rispetto alle 5 ore e 31 minuti degli uomini. Questa disparità di tempo a disposizione contribuisce a creare un divario di genere nella partecipazione economica e nel benessere complessivo delle donne.

Di fatto, il lavoro implicito rappresenta un ostacolo significativo per la piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Una distribuzione più equa di questi compiti tra donne e uomini potrebbe favorire una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Negli ultimi anni, c'è stato un aumento nel contributo degli uomini al lavoro di cura e assistenza non retribuita, ma, nonostante questo miglioramento, il cammino verso la parità di genere nel lavoro non retribuito di assistenza e cura è ancora lungo. Al ritmo attuale, si stima che questa parità possa essere raggiunta solo nel 2066. Il fatto che il lavoro di cura ricada prevalentemente sulle famiglie, e in particolare sulle donne, genera un



ulteriore vincolo economico, poiché rende invisibili e non riconosciute attività che hanno un alto valore sia sociale che economico

La valorizzazione di queste prestazioni passa da competenze e formazione che spesso mancano o che non sono trasferite in maniera corretta. Affrontare in modo serio il problema del lavoro implicito è fondamentale anche per promuovere una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e migliorare la qualità complessiva del lavoro svolto. Questo richiede politiche e iniziative volte a garantire una distribuzione più equa dei compiti di cura tra donne e uomini, nonché a fornire sostegno adeguato per consentire alle donne di conciliare con successo le responsabilità familiari e lavorative. Nel 2030, si prevede che l'Italia raggiunga il quattordicesimo posto a livello mondiale per l'elevata dipendenza degli anziani dalle persone in età lavorativa: il tema del lavoro implicito diventerà, pertanto, sempre più rilevante nel panorama socioeconomico nazionale.



PARTE SECONDA:
Focus sul mondo
dell'assistenza



Il mondo della cura informale

Il sistema di cura degli anziani in Italia si regge sostanzialmente su un modello di cura “informale”, che parte dal coinvolgimento diretto delle famiglie e dall’arruolamento dei badanti, in cui lo Stato copre una piccola parte del bisogno, circa il 10%, che progressivamente aumenta.

Secondo quanto emerge da un’indagine svolta dal CERGAS, il modello più diffuso nelle aspettative delle persone rispetto alla cura della non autosufficienza consiste in un mix tra cure “strutturate” e cure “informali”, che prevede il coinvolgimento del nucleo familiare e di una figura di caregiver interna alla famiglia. Prevale inoltre la preferenza per l’assistenza domiciliare rispetto al modello di cura residenziale (ISTAT, 2023).

Alla non autosufficienza e alla cura prestata agli anziani oggi si aggiunge una nuova emergenza, legata alle malattie mentali e al mondo degli adolescenti. In Italia, le persone neurodivergenti sono aumentate negli ultimi anni. Si stima che circa una persona su sette presenti una forma di neurodivergenza, tra cui ADHD, BES, autismo, plusdotazione, DSA, e oltre 2 milioni i minorenni con disturbi psichici. Il crescente numero di



diagnosi di neurodivergenze e psicopatologie tra bambini e adolescenti sottolinea ancor di più l'importanza di un supporto mirato nell'età dello sviluppo.

Nel 2020, i servizi specialistici italiani hanno assistito 728.338 persone con disturbi di salute mentale, di cui il 53,6% erano donne. La distribuzione per età evidenzia l'invecchiamento della popolazione: il 69% dei pazienti ha più di 45 anni.

Si stima che circa 2 milioni di italiani, tra bambini, adolescenti e adulti, siano affetti da ADHD. Nella fascia tra i 5 e i 17 anni, la prevalenza è stimata intorno al 2,9%. Nel 2021, il 5,4% degli studenti delle scuole primarie e secondarie ha ricevuto una diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento (DSA). Inoltre, tra il 5% e il 7% dei bambini in età prescolare presenta disturbi del linguaggio.

Per quanto riguarda l'autismo, nel 2022 è stato stimato che un bambino su 77 in età scolare sia affetto da disturbo dello spettro autistico, con una prevalenza leggermente maggiore tra i ragazzi. Infine, i disturbi dell'apprendimento, come la dislessia e la discalculia, colpiscono tra il 3% e il 5% della popolazione studentesca, con un impatto significativo sul rendimento scolastico e sulle necessità educative speciali.



Il mondo della cura a domicilio sfiora in Italia i 2 milioni di persone, tra lavoratori regolarmente assunti e lavoratori in nero, a cui ne vanno aggiunte altre che integrano con rapporti di lavoro informali contratti regolari di basso livello salariale anche in altri settori, spesso in regime di part-time (il cosiddetto part-time involontario, una delle cause più comuni di lavoro povero).

Il sistema di cura italiano è legato ai modelli sociali e alle preferenze culturali che connotano il modello di welfare italiano basato sulla cura informale che negli ultimi anni si è consolidata. La pandemia e la narrazione dell'andamento del Covid nelle RSA, ad esempio, ha aumentato la percezione della RSA come luogo poco sicuro, spingendo ulteriormente le famiglie a preferire servizi di domicilio e aumentando la tendenza a "femminilizzare" il lavoro di cura.



Un esercito di badanti

Il Rapporto dell'Osservatorio DOMINA 2023 stima la presenza, tra regolari e irregolari e tra italiani e stranieri, di circa 900mila badanti in Italia.

Il profilo dei badanti, così come quello dei lavoratori domestici in generale, colf e babysitter, in questi anni si è modificato e progressivamente professionalizzato: è aumentato il numero degli italiani e dei maschi rispetto a quello degli stranieri. A ricoprire il ruolo di badanti sono principalmente da donne e stranieri.

Aumenta l'età media dei badanti, e diminuiscono i giovani in entrata. In sintesi, in questi ultimi anni il mercato del lavoro della cura a domicilio si è progressivamente stabilizzato, con un turnover e una dinamicità molto minore che in passato. Nel 2023 l'età media del lavoratore domestico in Italia è di 49,6 anni, mentre per i badanti si alza a 51,3. Nel 2012 la maggioranza dei lavoratori domestici aveva un'età compresa tra 30 e 49 anni (54,0%), oggi la fascia più numerosa è quella degli ultracinquantenni (57,2%). La componente dei più giovani italiani (fino a 29 anni) è composta dal 13,2% di uomini e 5,8% di donne (Osservatorio DOMINA, 2023).



Per quanto riguarda i badanti stranieri, l'età media di permanenza in Italia è passata da 4 anni del 2006 ai 14 del 2020. Prevalgono i lavoratori dell'Europa dell'Est, che in media risiedono in Italia da 13 anni. Viene meno il modello del pendolare, che oggi si è stabilizzato e integrato in Italia (Pasquinelli e Pozzoli 2021). Più della metà del personale impegnato nella cura a domicilio (54%) svolge il lavoro di cura e assistenza da più di dieci anni e il 12% da più di venti.

Un livello di turnover più basso incide sulle carriere e sulle progettualità lavorative e stimola la volontà di ricollocarsi o di essere formati per accedere a nuove opportunità e a condizioni di lavoro più vantaggiose, soprattutto in termini di contatto e di retribuzione.

Rispetto invece al profilo dell'utenza, il 34% degli assistiti ha un'età media di 80 anni e il 59% degli over65 ha una cronicità, il numero sale con l'avanzare dell'età. Un terzo degli anziani in cura dichiara di non uscire mai di casa (OLTC 2021). Nel 2023 la spesa totale annua delle famiglie italiane per badanti ammonta a 7,7 miliardi di euro e 14,3 per le colf (ipotizzando una percentuale di irregolari pari al 40%). Il costo medio per le famiglie (Osservatorio DOMINA, 2021) è di 14.869 euro, una cifra sostenibile solo dal 10% dei



pensionati italiani e che presuppone il ricorso a risorse e patrimonio familiare o al supporto concreto nell'assistenza dei familiari. Il canale maggiormente utilizzato per la ricerca e la selezione di un badante è quello informale, del passaparola o delle reti di amici, parenti, conoscenti o vicinato. Cominciano a prendere forma anche canali più formali, sia fisici sia virtuali, tra cui servizi e sportelli, siti web, social e app o piattaforme di incrocio domanda e offerta. Chi invece si appoggia alle residenze va incontro a un costo medio di circa 1.700 euro mensili per le RSA, mentre quello delle case di riposo è mediamente di 1.500 euro al mese.



I Caregiver

Per “caregiver” si intendono le persone che si prendono cura dei familiari con più di 15 anni di età. I caregiver sono prevalentemente donne e con più di 50 anni. Il numero assoluto di queste persone in Italia è cresciuto nel biennio del Covid: dai 2 milioni e 827 mila caregiver familiari del 2018 si è infatti arrivati ai 10 milioni del 2021 (INSTAT). Nel 2024 il numero si stima essere tra i 7 e i 12 milioni.

Secondo il rapporto Eurocarers (Eurocarers/IRCCS-INRCA, 2021) citato nel report 2021 di CERGIS circa l'effetto della pandemia durante il 2020, le ore settimanali dedicate alle attività di cura sono aumentate del 17% e più della metà delle famiglie non si è sentito supportato nelle attività di assistenza, con una conseguente riduzione del reddito per le famiglie su cui si è riversata l'attività di assistenza.

Secondo la proposta di Legge di Bilancio del 2024, il 75% degli anziani non autosufficienti riceve aiuto principalmente dai familiari, la restante percentuale tiene conto invece della presenza di personale a pagamento, amici, associazioni di volontariato, ecc. In particolare, mogli e figlie garantiscono un caregiving diretto in 7 case su 10. Se concentriamo



questo dato sugli anziani non autosufficienti con limitazioni gravi, la percentuale di chi riceve aiuti presso il domicilio sale, dati che confermano la grande diffusione del caregiving informale nel Paese.

Nonostante la cura e l'assistenza in Italia sia praticamente a carico delle famiglie della persona che si trova in stato di bisogno, rispetto al mondo del caregiving la letteratura è molto scarsa. Ancora più scarsa è quella riguardante i caregiver di minori e di persone con disabilità psichica. L'assistenza a domicilio offerta dallo Stato copre solo una parte del bisogno, rendendo necessario il lavoro implicito del caregiver, sul quale oltre al lavoro di cura, che resta "implicito" cioè non riconosciuto né economicamente né socialmente, ricade il peso della scelta e della ricerca delle prestazioni necessarie alla persona che necessita di assistenza.



Il trend dei bisogni

I trend in corso e le caratteristiche che potrebbe assumere il settore LTC del prossimo futuro passano probabilmente da una progressiva integrazione dei servizi offerti e dal mondo dei badanti e dei caregiver nel settore della cura “strutturato”. I badanti non sono di fatto più da anni né pendolari né temporanee, ma progressivamente hanno acquisito sul campo o in percorsi di formazione professionalità e competenze decisamente maggiori che in passato.

Il discorso sul caregiving familiare invece assume contorni più sfumati e complessivamente differenti.

L'attività di cura incide sulle scelte individuali e sulle carriere lavorative delle persone. Il lavoro di cura delle famiglie coincide spesso con un livello di servizio insufficiente a coprire i bisogni reali e rende attuale un ripensamento ed una riorganizzazione del sistema sulla base di una filiera di interventi in grado di rispondere alla multi-dimensionalità del bisogno, mettendo al centro dell'azione pubblica non solo la singola



persona, ma le famiglie e la rete delle persone coinvolte nel lavoro di cura. Il caregiver in questo senso è un nodo fondamentale del sistema LTC: da un lato è colui che assiste, dall'altro è colui che va assistito ed accompagnato a svolgere un ruolo sempre più fondamentale per il benessere della persona utente.





C21. Centro per la ricerca
sull'innovazione economica e sociale. S.c.
Via Volga, 129. Bari. info@crise21.it

